

Recensioni libri

L'avvento di una donna protagonista alla pari con il genere maschile, prevista da Luce Irigaray per prima, Daniela prefigura un luogo terzo, dove appunto la differenza sessuale non sia più ontologica ma sappia lasciare spazio a un essere umano capace di superare e prevalere sui limiti del genere per raggiungere una desiderabile pienezza.

Un pensiero che ancora oggi è difficilmente accettato e che sarebbe utile e interessante rimettere in discussione.

Daniela resta dunque *una donna di troppo* anche adesso! Arrivano intanto gli anni '70, con l'autocoscienza importata dall'America dal gruppo Anabasi di Serena Castaldi, nasce Rivolta Femminile di Carla Lonzi; anche il gruppo DEMAU, fondato da Daniela qualche anno prima, si dedica a quella pratica. C'è un grande fermento collettivo, si tengono convegni nazionali a San Vincenzo e a Paestum, ripetuto poi di recente, ci si avvicina all'analisi dell'inconscio proposta dal gruppo francese Psycanalise et Politique con cui Daniela ha molti contatti, si parla di potere, piacere, materialità e così via.

L'occasione di mettere in pratica tutta la ricchezza di quelle riflessioni avviene negli anni '80 dopo l'incontro fatale di Daniela con Nadia Riva, coi suoi buffi calzoncini gialli e la sua energia e voglia di fare. Insieme a Giorgia Reiser, le tre ragazze intraprendenti si mettono alla ricerca di un locale che possa diventare un luogo di riferimento e di incontro per tutte le donne che ne avessero il desiderio. Nasce così a Milano il leggendario CICIP E CICIAP in via Gorani, al piano terra di un bellissimo palazzo occupato.

Comincia un'avventura straordinaria, che riesce a mettere insieme materialità e pensiero, riflessione e divertimento, a dar vita a un luogo capace di accettare tutte le differenze, di età, di censo, di preferenze sessuali o di astinenza, di seduzione o indifferenza.

Si susseguono convegni, gruppi a tema, balli, cene, cabaret, perfino una rivista ideata da Nadia Riva: «Fluttuaria, segni di autonomia nell'esperienza delle donne». La redazione è orizzontale, come sempre nella politica del Cicip, tutte le partecipanti collaborano allo stesso livello. C'è anche una parte grafica molto bella che riguarda le artiste italiane contemporanee.

Nonostante tutte queste imprese e tutto questo movimento, personale o delle donne, una vena di malinconia attraversa romanzo di una vita scritto da Daniela. La malinconia di essersi sentita sola e poco riconosciuta sul terreno nuovo in cui si era avventurata.

*Ho dedicato la mia vita alla politica delle donne
le "donne di mondo" me l'hanno sottratta.*

Comincia così una poesia intitolata "Un inizio di impossibili conclusioni" posta quasi alla fine del libro. È un invito a leggere questo testo, interessante e unico, a riflettere e continuare il pensiero di una donna ancora di troppo!

Laura Lepetit

Adriana Chemello, (a cura di),
*Saffo tra poesia e leggenda. Fortuna di
un personaggio nei secoli XVIII e XIX*
Il Poligrafo, Padova 2012
pagine 356, € 25

Il volume, curato da Adriana Chemello, propone un itinerario dedicato a Saffo ricco di confluenze e intrecci poetici che partono dalla considerazione che sulla poetessa greca ci sia ancora molto da ridefinire e ricollocare in una esatta inquadratura critica, poetica e moderna. Il riesame interpretativo della figura di Saffo presuppone una sua riattualizzazione che ha lo scopo di ricostituire l'immagine complessiva. Una riscrittura dell'antico e quindi dell'icona poetica di Saffo, rivista in una nuova cornice contemporanea.

Oggetto del discorso, nel volume, è la fortuna letteraria del personaggio e la sua continua ripresa in chiave tragica o narrativa. Il giudizio critico su Saffo migliora nel corso degli anni: se nel Cinquecento si assiste a una ricezione di tipo trattatistico, nei primi dell'Ottocento la poeta greca diventa oggetto di una privilegiata fabula tragica.

Il saggio del 1876 di Domenico Compagnotti, Saffo e Faone dinanzi alla critica storica risulta essere indicativo e illuminante per la lettura del volume. Saffo è osservata e analizzata come personaggio vicino allo spirito dell'uomo mo-



Saffo

dero e che ben si coniuga con le idee romantiche, sentimentali del mondo poetico amoroso tra Settecento e Ottocento. La rivisitazione della figura di Saffo avviene su corde che si nutrono di una nuova e attenta lettura cognitiva. Il libro racchiude diverse curatele, antologia di testi curati da studiosi diversi, che documentano la "fortuna" e la "ripresa" della figura di Saffo declinata su generi letterari diversi: una biografia, una tragedia, un atto unico (Angelica Palli), e una raccolta di componimenti poetici, La Faonide, a cui si aggiunge la tragedia inedita di Teresa Bandettini. Salvatore Puggioni, grazie all'edizione della Saffo di Maria Fortuna, poetessa toscana (Pisa 1742- Livorno 1807) presenta una rielaborazione del mito di Saffo in una veste settecentesca nuova; una versione che diventa principalmente un itinerario affascinante tra arte e biografia, intersezione tra storia e favola: il viaggio della poetessa greca in Sicilia è per lei un'inevitabile fuga dal luogo natio, alla disperata ricerca dell'amato Faone. Il testo di Maria Fortuna ha precisi rimandi ad Ariosto e vi cogliamo alcuni echi tragici che rinviano alla tradizione pastorale e «piscatoria». Nel contesto della tradizione ottocentesca, l'immagine di Saffo si arricchisce diventando un modello irreprensibile e di assoluto decoro. La donna, nel corso della narrazione, assume le sembianze di un'eroina più umanizzata, tanto da travalicare da una prima figura idealizzante, a quella combattuta tra due poli opposti: Saffo assistita dalla fortuna come casualità che determina la sua azione umana da un lato, e la potenza dell'amore instabile, quell'amore tanto desiderato ma non afferrato, meta di una felicità irraggiungibile dall'altro.

L'altro contributo, La vita di Saffo dall'erudizione all'exemplum sempre a cura di S. Puggioni, analizza La vita di Saffo secondo Bianca Milesi (Milano, 1790- Parigi 1849). La biografia, pubblicata nel 1815, seleziona le fonti erudite cogliendo la propensione magistrale di Saffo, modello di donna da emulare. Il racconto segue la tradizione settecentesca delle biografie elogiative ed è presente in un pregiato florilegio di biografie di donne celebri; la scrittura in prosa è già un elemento innovativo rispetto agli scritti coevi: la Milesi si basa sulle «antiche fonti della classicità greco-latina fino alle riconsiderazioni moderne del Barthélemy, della Dacier e del Visconti». La rigida educazione sociale e religiosa della Milesi può spiegare, in parte, la volontà di presentare una biografia che arriva ad esaltare la virtus femminile, proiettando la visione di Saffo in una figura femminile più libera e meno condizionata dalle convenzioni tradizionali del tempo, un vero e proprio modello idealizzante, una donna che assume una valenza eternatrice diventando exemplum letterario. Distanziandosi dalla tradizione biografica precedente, la nuova biografia della Milesi sembra coniugare l'altro

aspetto rilevante della sua vita, la pittura: ne esce quindi una vera iconografia del ritratto di Saffo, un itinerario arricchito da una «costante tensione verso il bello ideale e supremo, modello di perfezione etica e morale».

Francesca Favaro presenta invece i Canti d'Amore di una Saffo nel Settecento secondo la prospettiva di Vincenzo Maria Imperiali, poeta pugliese (Brindisi, 1738- Napoli, 1816). Imperiali, in La Faonide Inni e odi di Saffo, allontanandosi da un'attendibilità storica, offre una personale lettura tematica attingendo dalle sorgenti della poesia di Saffo. L'autore rielabora così il mito dell'antica leggenda che le attribuisce il ruolo dell'amante infelice perché non ricambiata e per questo condannata a soffrire fino alla voluta e tragica fine. I dieci canti lirici presi in esame sono suddivisi in due parti: nella prima sezione sono presentati cinque Inni, e altrettante Odi lamentevoli occupano la seconda parte: qui Faone, il destinatario delle liriche, risulta essere comunque sempre sullo sfondo: è una sorta di protagonista solo nel nome, poiché centrale è Saffo, con i suoi sentimenti e le sue intense emozioni vissute. Tra le Odi della seconda sezione, si segnalano, La notte, Il sogno, Voto ad Apolline: qui le poesie assumono la veste di preghiere disperate in cui emerge una donna sempre più angosciata e proiettata fatalmente alla fase finale della sua vita. Interessante è l'importanza specifica rivolta a Venere e Apollo, divinità alle quali Saffo si rivolge con frequenti invocazioni. L'ostilità di Venere nei confronti di Saffo rinvia al romanzo di Alessandro Verri, Le avventure di Saffo poetessa di Mitilene.

L'altro contributo, Sento che l'estro mio d'amore è figlio, curato sempre da Francesca Favaro, ci presenta l'immagine che ne dipinge la toscana Angelica Palli, (Livorno 1798-1875) in Saffo dramma lirico in un atto: nella biografia, l'elenco dei personaggi è ricco di presenze maschili che accompagnano la poetessa

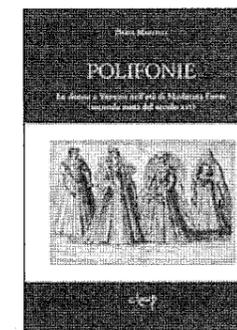
nell'ultimo tragico giorno della sua vita. Vicino alla rupe, nel luogo simbolo della tragedia, il porto di Leucade, campeggiano Faone, il poeta conterraneo Alceo e l'amico Euriso. Faone appare intimorito dall'incontro con Saffo e intreccia dialoghi con altri interlocutori determinando un'acuirsi del dolore della poeta che, in un alternarsi di sensazioni e rievocazioni dolorose, ormai consapevole di aver confidato troppo nell'amore di Faone, sceglie il suicidio liberatorio, gesto estremo, epilogo di una drammatica scelta finale. Due ritratti, quello di Faone e di Saffo, che fanno risaltare il conflitto recondito e dominato da un'ostilità profonda tra i due: Saffo viene così privata del tanto desiderato apprezzamento da parte di Faone, sensibile solo alla vicinanza illuminante della sua bellezza, ma incostante e privo di fermezza, quando la distanza lo separa da Saffo è totalmente incapace di amarla come donna. Il ritratto di Angelica Palli si sofferma sullo straziante conflitto interiore della poeta, che, combattuta tra la sua arte e l'essere donna, sceglie la seconda via: in un groviglio di pulsioni emozionali, osserviamo una donna che non riuscendo a superare la constatazione fallimentare dell'amore, decide quindi per il tragico epilogo.

Infine il saggio di Monica Bandella su Saffo in Leucade, della poetessa e attrice teatrale Teresa Bandettini Banducci (Lucca 1763-1837) si sofferma sul connubio tra la Saffo letteraria e il teatro: a Venezia nel 1800, Ippolito Pindemonte le aveva suggerito di declamare i versi della poetessa greca; l'attrice recitava a teatro Saffo, interpretando così intensamente i suoi versi tanto da immedesimarsi totalmente nel personaggio. Durante le rappresentazioni teatrali, Teresa Bandettini dapprima sperimenta la tragicità del personaggio nutrendosi del modello alfiariano; se ne discosta quando rinuncia a un certo stile piuttosto energico basato su versi aspri e veloci, ma inizia a servirsi della sua abilità di improvvisazione riuscendo così a rappresentare la tragedia di Saffo senza allontanarsi dalla verosimiglianza storica, arrivando così a plasmarla, fino a farla diventare materia cantabile, arricchita da innesti colti. In Saffo in Leucade è il mito tramandato a scandire l'azione teatrale dell'attrice toscana. L'epilogo tragico è la liberazione dal dolore per Saffo, vittima di un crudele destino che contribuisce a renderla prigioniera del proprio amore. Il pianto disperato e appassionato della protagonista è il filo trasversale della tragedia rappresentata, in cui domina la musicalità e l'impatto fonico sulla forte componente drammatica dell'epilogo.

Chiude il volume un'attenta appendice biografica delle attrici e autori presi in esame nel volume

Mariangela Lando

Daria Martelli, Polifonie. Le donne a Venezia nell'età di Moderata Fonte (seconda metà del secolo XVI)
Cleup, Padova 2011
pagine 651, € 33



Le meno giovani di noi ricordano il detto, vivo fino a tempi recenti, secondo il quale le donne "non hanno mai fatto niente di notevole" e perciò sono passate nei secoli senza lasciare traccia, come gli animali e le piante, ignorate dalla storiografia tradizionale. E per i gravi effetti sociali e psichici che avevano simili pregiudizi sulle donne si veda un recente libro di Daria Martelli, *Le parole di ieri sulle donne. Una ricerca di genere sulle nostre radici culturali* (Cleup).

Proprio ricordando quel detto misogino ci si può stupire davanti alla moltitudine delle categorie di donne e delle figure femminili che emergono dal saggio di storia sociale della stessa Daria Martelli, *Polifonie. Le donne a Venezia nell'età di Moderata Fonte (seconda metà del secolo XVI)*, pur essendo la ricerca limitata a un secolo e a una città, un'altra sorprendente Serenissima al femminile. Federica Ambrosini, nella sua notevole Prefazione di specifica competenza, nota la difficoltà di ricostruire un quadro completo della storia delle donne nei vari secoli a Venezia, per «la scarsità, la frammentarietà, la reticenza delle fonti». E scrive: «L'impegnativo lavoro di Daria Martelli può considerarsi la prima tessera di que-